

**Studi e ricerche
Avv. Carmine Alvino**

**Don Dolindo Ruotolo e San Barachiele
Settimo dei Sette Angeli**





Tra le informazioni più straordinarie rinvenute sul conto dell'Angelo Sealtiele, vi è sicuramente una locuzione di stampo quasi mistagogico del servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo (1882-1970), che ne percepisce la presenza e ne riporta nome e ufficio nel suo commento all'Apocalisse, descrivendolo proprio come il sesto dei Sette Spiriti Assistenti innanzi a Dio. In una poderosa autobiografia di due volumi Don Dolindo ha raccontato come il suo nome, che significa "dolore" venne coniato dal padre e come

"profeticamente" la sofferenza (per le numerosissime umiliazioni, ma anche per le ristrettezze economiche e la fame) fu l'elemento che contraddistinse tutta la sua esistenza, compreso il periodo del seminario e quello sacerdotale. **Conobbe San Pio da Pietralcina al quale spesso fu assimilato, ma se quest'ultimo mostrava visibilmente sul suo corpo i segni del Calvario di Cristo, Don Dolindo li serbava nell'animo e per questo venne anche identificato come "un novello Apostolo del dolore interiore"**. Entrambi subirono a più riprese gli attacchi del Santo Uffizio con l'impedimento di officiare la messa in pubblico per un certo tempo, ebbero il dono della profezia, il carisma della massima ubbidienza alla Chiesa ed accettarono in tutto e per tutto la Volontà Divina nella più profonda umiltà. Con lo pseudonimo di Dain Cohenel fu un instancabile e raffinato letterato (si ricorda soprattutto il poderoso Commento alla Sacra Scrittura di ben 33 volumi), inoltre fu pure un brillante musicista, cantore e organista, un fantastico predicatore, un servo di Dio che spese tutta la sua vita in povertà per il prossimo, privilegiando i ceti meno abbienti soprattutto di una città tanto problematica come Napoli dove trascorse la maggior parte della sua esistenza, portando avanti il suo ministero in quasi tutte le parrocchie dove fu comandato. Fondò L'Apostolato Stampa che ancora oggi, tramite i frati francescani dell'Immacolata, si occupa della divulgazione dei suoi scritti e formò diverse figlie spirituali con il compito di approcciare i soggetti più renitenti alla chiamata di Dio e con quello di educare le nuove generazioni. Noto soprattutto per "l'Atto di Abbandono in Gesù (contro le ansie e le affezioni) e per aver profetizzato con largo anticipo l'avvento al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, viene annoverato tra quei pochi che godettero del privilegio di un intimo rapporto con Gesù, la Madonna e alcuni santi come S. Gemma Galgani. Innamorato della Madonna, sosteneva di aver ricevuto tramite la sua intercessione i doni dell'intelletto e della sapienza quando era al ginnasio, in seminario, disperato per le continue bocciature e privo delle necessarie basi culturali per poter procedere negli studi che si era intensamente manifestato in lui già in tenerissima età. Il 19 novembre 1970 morì per una broncopolmonite in concetto di santità.

Attualmente grazie ai frati francescani dell'Immacolata è in corso l'iter per la sua beatificazione a seguito di diversi eventi miracolosi e di testimonianze sulla sua santità.

La sua salma riposa nella Chiesa dell'Immacolata di Lourdes e San Giuseppe dei Vecchi a Napoli, ormai meta di pellegrinaggi da tutto il mondo.

Don Dolindo in tutti i suoi libri ha sempre parlato degli angeli anzi sosteneva di essere ispirato a scrivere proprio da uno spirito celeste che diversi suoi biografi hanno identificato con san Raffaele. In un pieghevole sugli angeli distribuito dall'Apostolato Stampa, il "santo sacerdote" napoletano, come fu definito da san Pio da Pietrelcina scriveva: "O Signore, o Signore, quanto sei ammirabile tu negli Angeli tuoi! Sono miriadi, miliardi di miliardi, tutti diversi specificamente fra di loro. Ognuno di essi costituisce una specie distinta, una glorificazione speciale di Dio, una diffusione speciale della sua sapienza, del suo amore, della sua grandezza!"

Oltre agli Angeli, Don Dolindo parla nei suoi iscritti degli Arcangeli.

I nomi, salve lievi dissonanze anagrafiche, sono di chiara derivazione amadeita, ed egli infatti oltre ad aderire nello stile all'apocalittica del Beato Amadeo lo richiama espressamente allorché parla del pastore futuro a pag. 513 del Capitolo 20°: «*...questo pontefice sarà di ammirabile umiltà, sapienza e santità, avrà dodici apostoli come Gesù Cristo, e con essi riformerà la Chiesa, restituendola allo splendore degli apostoli. Questo Pontefice singolare è annunciato e promesso anche da Santa Caterina da Siena, dal Beato Amadeo e da altri santi*».

Egli cita poi tutti e sette i nomi degli Arcangeli nel suo Commento all'Apocalisse di San Giovanni¹ in molteplici sezioni e sottosezioni.

Egli dice pag. 28 del suddetto testo

« Tutti gli Angeli possono esserci messaggeri di grazie e di misericordia, ma san Giovanni nomina in modo particolare i sette Spiriti che sono vicini a Dio, e che sono ministri di grazie e di pace, per gli uomini. Questi Spiriti eccelsi sono:

1°) Michele, che significa: chi è come Dio? Ed è colui che combatte per gli uomini contro il superbo Lucifero (Ap 12,1);

2°) Gabriele, cioè forza di Dio, che annuncia le grandi opere di Dio;

3°) Raffaele, cioè medicina di Dio, che curò l'infermità di Tobia e viene incontro alle nostre infermità e alle nostre debolezze;

4°) Uriele, cioè luce o fuoco di Dio, che illumina gli uomini con la cognizione di Dio e li infiamma del suo amore;

5°) Sealtiel, cioè orazione di Dio, che prega per gli uomini e li spinge a pregare;

6°) Giudiel, ossia confessione e lode di Dio, che esorta gli uomini a lodare e benedire Dio;

7°) Barachiele, ossia benedizione di Dio, che ci procura i benefici divini, e ci spinge a benedirlo e ringraziarlo.

¹ Sac. Dolindo Ruotolo, *La Sacra Scrittura Psicologia-Commento-Meditazione*, Volume XXIV (=Vol. XXXIII) San Giovanni L'apocalisse, ristampa, Apostolato Stampa Napoli 2013.

Ed aggiunge a pag. 149 :

“(San Giovanni)... vide i sette Spiriti del Trono di Dio che stavano alla dipendenza di questa potenza e di questa Provvidenza forte, dominatrice e amorosa, e gli sembrarono essi le sette corna e sette occhi dell’agnello. Per essi la Vittima dominatrice operava e vedeva nei secoli, in tutte le parti della terra.

Erano sette, numero mistico e simbolico che esprimeva l’universalità, come noi usiamo il numero mille, per dire un numero senza limiti; erano sette quante erano le Chiese che esprimevano le varie epoche della Chiesa e l’universalità del dominio del Re d’Amore. Sette espressioni di potenza e di oculata Provvidenza nelle sette epoche della Chiesa, nell’Universalità del tempo e dello spazio, per i sette Spiriti del trono di Dio. Noi, leggendo il Sacro Testo, ci formiamo alla sua espressione letterale, e gli artisti non hanno saputo riprodurla che effigiando un agnello riposante su di un libro sigillato, ma da quello che abbiamo considerato ci accorgiamo già quanto sublime dovette essere quello che San Giovanni osservò, e quanto era inferiore alla realtà il simbolo con il quale si esprime. Ritorniamoci sopra, per meglio approfondirlo, affinché la piccolezza dei nostri pensieri e l’incoscienza umana di fronte alle cose divine non ci faccia apparire come goffo e mostruoso quello che è sublime. Cerchiamo di formarci un’ idea sintetica di questa grandiosa apparizione che San Giovanni chiama Agnello ritto sui piedi, immolato, con sette corna e sette occhi, che sono i sette Spiriti di Dio spediti per tutta la terra. Formiamoci un’ idea di questa singolare figura, avvicinandoci alla realtà con la nostra contemplazione, per quanto è possibile ad una povera mente annebbiata. Richiamiamo alla mente quello che esprimevano le sette Chiese, e quello che compiono i Sette Spiriti del trono di Dio, stando al nome che loro dà la medesima parola divina (...) I sette Spiriti poi del trono di Dio proclamano la sovranità del Signore: Chi è come Dio? Michele; ne esaltano la fortezza e la provvidenza in tutte le sue opere, Gabriele; ne manifestano la misericordia che, come medicina divina, cura le nostre infermità, Raffaele; ne diffondono la luce e il fuoco per dare agli uomini la cognizione e l’amore di Dio, Uriele; pregano per gli uomini e li spingono all’orazione di Dio, alla soprannaturale preghiera che li eleva al Signore, Sealtiele; benedicono Dio ed esortano gli uomini a confessare e lodare Dio, Judiël; attraggono sulla terra la benedizione di Dio e spingono gli uomini a benedirlo, e ringraziarlo, **Barachiele**»².

² Loc. Cit. Capitolo 5.2 il libro dei sette sigilli - § 3 “ Non piangere, Giovanni, il Rampollo di Davide ha vinto! E Giovanni vide l’Agnello di Dio

Di Barachiele , Don Dolindo, parla nella sua “Apocalisse” al capitolo 11, dal titolo: “ L’ Angelo ordina a San Giovanni di misurare il santuario. I due testimoni. La settima tromba § 5 la grandiosa scena come la vide e la visse san Giovanni, pag. 323, il settimo Angelo”, in tal modo:

« Mentre (Giovanni n.d.a.) era tutto assorto in questa contemplazione, ecco una settima figura fulgente levarsi innanzi a lui. Egli la guardò stupefatto: era tutta un’armonia di benedizioni e di lodi osannanti, sembrava tutto come uno squillare di soavissimi suoni che si perdevano lontano, lontano, tutto come un effondersi di delicati profumi che imbalsamavano l’aria, tutto come un rifulgere di caldi e tenui colori in un quadro magnifico. Il suo potente spirito cantava come potrebbe cantare un coro di vergini pure tra lo squillare di campane, tra le nubi d’incenso, nello splendore del giorno, nella dolcezza vespertina, nella calma solenne d’una notte stellata. Dominava la creazione e sembrava che tutta l’abbracciasse con la sua potenza, la dominava come un musicista domina il suo strumento e ne cava suoni che vibrano con l’anima sua. I cieli con il loro ordine sembravano tutta un’arpa, le cui corde erano i fasci di luci smaglianti, tesi nell’immensità dello spazio silenzioso e solenne. Ed egli cantava con il suo luminoso intelletto e la sua accesa volontà su quelle mistiche corde di luce, che vibravano potenti, soavissime nel mistero di interminabili secoli; cantava al Signore: Laudate Dominum de coelis, benedicite omnia opera Domini Domino. Vedeva, in quell’immensità sterminata di corpi, fulgentissimi, milioni e miliardi di forze , di leggi, di armonie, di bellezze, dominate dagli angeli, che quasi giocavano, amando, tra i giochi dell’infinita Potenza, dell’eterna Sapienza e dell’infinito amore. Ed egli cantava : Laudate Eum omnes angeli eius, benedicite angeli Domini Domino, benedicite coeli Domino, laudate eum omnes virtutes eius. Vedeva le misteriose acque degli abissi di sopra; erano vapori, erano nubi, erano cascate, torrenti, estesissimi laghi, interminabili mari e pareva che lo spirito suo come zefiro celeste passasse su quelle onde osannando: Aquae omnes que super coelos sunt laudent nomen Domini, benedicite aquae omnes quae super coelos stant Domino. La sua mente soavemente pensosa ritornava sui secoli, quasi come una mano d’artista può sulle corde del suo strumento percorrere un’ascendente scala cromatica; di creatura in creatura in un attimo egli giungeva sino a Dio, e gli sembrava ancora di ascoltarne la voce creativa, cantando: ipse dixit et facta sunt, ipse mandavit et creata sunt. Il suo glorificante spirito era tutto una fiamma d’amore, e si volse alla terra per benedirvi il Signore tra lo scroscio delle piogge e il placido stillar delle rugiade, tra l’impeto dei venti e il candido cader delle nevi, tra le accese fiamme dei vulcani e le agghiacciate cime dei monti. Il suo sguardo amante si fissò premuroso e sdegnato sulle creature ragionevoli che popolavano l’immenso globo, che innanzi a Lui era come una piccola gemma, fulgente della divina gloria

in ogni creatura che la popolava, come rifulge un brillante nei raggi della luce del sole. Si rivolse ai re, ai popoli, ai principi, ai giudici, ai giovani, alle vergini, ai vecchi, ad Israele, ai sacerdoti, ai servi del Signore, ai giusti, ai santi e raggiunse i cuori che più potevano lodare il Signore: Benedicite...umile corde Domino , perché nell'umile cuore c'è l'altare più bello dell'olocausto e del timiama d'una

creatura che loda il Signore. ***Vide il male del mondo, egli, Barachiele, angelo di benedizione, il cui spirito era tutto una benedizione di Dio, il cui premuroso amore effondeva intorno la benedizione di Dio, il cui osannante spirito voleva benedire Dio in ogni creatura e spingere ogni creatura a benedire Dio, e si sdegnò.***

Perché quel male non doveva esserci più. Dopo i grandi flagelli che avevano colpito la terra e le misericordie divine che l'avevano inondata, c'erano re, popoli, principi, giudici, giovani, vergini, vecchi, sacerdoti, giusti e santi che lodavano il Signore; il regno di Dio sulla terra era una realtà nella Chiesa, per il trionfo spirituale da essa riportato, ma il male non era definitivamente annientato; ripullulava già nelle fiacche coscienze, come l'erba selvatica tra le fessure dei massi; risorgeva dalle profondità dell'abisso, dove gl'irrequieti spiriti perversi congiuravano per una più terribile lotta a Dio e al suo Cristo. Già formavano occultamente qua e là sulla terra i piccoli gruppi d'ingrati alla grazia, già impigrivano le loro volontà, disarmandoli della preghiera, già commuovevano i loro sensi concentrandoli di nuovo nelle miserie della terra, ed essi si servivano delle grandi benedizioni temporali sparse dal Signore dopo la conversione dei popoli a Lui, per ritornare alla materia e dimenticare lo spirito. L'arcangelo vide con il suo intelletto la nuova futura rovina, si espanse quasi sui secoli, e tutto il suo essere sembrò come tromba che voleva annunciare la fine dei tempi, sembrò una squilla di guerra, una

proclamazione del diritto di Dio, un appello alle creature perché avessero sempre ricacciato il male, e benedetto il Signore nel suo regno eterno. Quell'appello partiva dalle profondità del suo amore benedicente Dio, s'espandeva per la sua volontà, decisa a proclamarne innanzi ai secoli il diritto, raggiungeva le creature come un potente appello di guerra definitiva al peccato».

VISIONI, LOCUZIONI O SEMPLICI ISPIRAZIONI DOTTE?

Chiunque si trovasse ad analizzare le documentazioni che emergono dalla monumentale produzione letteraria di Don Dolindo, avrebbe immediatamente il sentore che quelle descritte non siano soltanto pagine di mera infatuazione mistica o ispirazione teologica, ma vere e proprie locuzioni private in cui la coscienza del veggente, veniva condotta da uno Spirito superiore verso la spiegazione autentica dei passi della Sacra Scrittura. Non siamo di fronte a mere descrizioni che si basano su analisi od esegesi scaturenti sic et simpliciter dal Testo Sacro, ma davanti a veri e propri squarci pittorici e profetici - meravigliose evoluzioni dell'anima - in cui lo Spirito di Dolindo, e quello del fedele lettore, vengono trasportati in luoghi nuovi e straordinari, attraversando dimensioni spirituali sconosciute ad un semplice compilatore di testi dottrinari. Se, secondo comune dottrina della Chiesa cattolica la locuzione interiore è una via per ricevere parole e messaggi da Cristo o dalla Madonna, mediante una sollecitazione dei sensi, potremmo trovarci, per quanto riguarda Dolindo Ruotolo dinanzi ad un fenomeno molto simile. Benché egli raramente parli di una etero determinazione dei sensi, il quadro escatologico e soteriologico che egli disegna sembra lasciarlo trapelare, trascinando dagli stretti ambiti dell'intelletto umano, ed invece conducendo verso un profilo sensoriale ed intellettuale, sicuramente proveniente, come sarà facile appurare anche al lettore più sprovveduto da altra fonte esegetica, di carattere soprannaturale.

Sac. Dolindo Ruotolo
(DAIN COHENEL)

La Sacra Scrittura

Psicologia-Commento-Meditazione

VOLUME XXIV
(=Vol. XXXIII)

SAN GIOVANNI
L'APOCALISSE

RISTAMPA

APOSTOLATO STAMPA
NAPOLI 2013

bi, erano cascate, torrenti, estesissimi laghi, interminabili mari, e pareva che lo spirito suo come zefiro celeste passasse su quelle onde osannando: *Aquae omnes quae super coelos sunt laudent nomen Domini, benedicite aquae omnes quae super coelos stint Domino.*

La sua mente soavemente pensosa ritornava sui secoli, quasi come una mano d'artista può sulle corde del suo strumento percorrere un'ascendente scala cromatica; di creatura in creatura in un attimo egli giungeva sino a Dio, e gli sembrava ancora di ascoltarne la voce creativa, cantando: *Ipsa dixit et facta sunt, ipse mandavit et creata sunt.* Il suo glorificante spirito era tutto una fiamma d'amore, e si volse alla terra per benedirvi il Signore tra lo scroscio delle piogge e il placido stillar delle rugiade, tra l'impeto dei venti e il candido cader delle nevi, tra le accese fiamme dei vulcani e le agghiacciate cime dei monti.

Il suo sguardo amante si fissò premuroso e sdegnato sulle creature ragionevoli che popolavano l'immenso globo, che innanzi a Lui era come una piccola gemma, fulgente della divina gloria in ogni creatura che la popolava, come rifulge un brillante nei raggi della luce del sole. Si rivolse ai re, ai popoli, ai principi, ai giudici, ai giovani, alle vergini, ai vecchi, ad Israele, ai sacerdoti, ai servi del Signore, ai giusti, ai santi, e raggiunse i cuori che più potevano lodare il Signore: *Benedicite... humiles corde Domino*, perché nell'umile cuore c'è l'altare più bello dell'olocausto e del timiamo d'una creatura che loda il Signore.

•Vide il male del mondo, egli, Barachiele, angelo di benedizione, il cui spirito era tutto una benedizione di Dio, il cui premuroso amore effondeva intorno la benedizione di Dio, il cui osannante spirito voleva benedire Dio in ogni creatura e spingere ogni creatura a benedire Dio, e si sdegnò, si sdegnò, perché quel male non doveva esserci più. Dopo i grandi flagelli che avevano colpito la terra e le misericordie divine che l'avevano inondata, c'erano re, popoli, principi, giudici, giovani, vergini, vecchi, sacerdoti, giusti e santi che lodavano il Signore; il regno di Dio sulla terra era una realtà nella Chiesa, per il trionfo spirituale da essa riportato, ma il male non era definitivamente annientato; ripullulava già nelle fiacche coscienze, come l'erba selvatica tra le fessure dei massi; risorgeva dalle profondità dell'abisso, dove gl'irrequieti spiriti perversi congiuravano per una più terribile lotta a Dio e al suo Cristo.